« E' difficile vivere povero e negro... »

L'AMERICA DEI BLUES

di Italo Toni

I

Andando verso il cimitero tutti camminavano lentamente, in testa il suonatore di tromba che, quasi sempre, era anche il capobanda. Talvolta il corteo impiegava anche quattro ore per arrivare al luogo della sepoltura. Sulla fossa aperta ognuno improvvisava, a tempo di musica, domande riguardanti la vita del morto: era un vagabondo? era un baro? — oppure — condusse vita onesta finché la polizia non gli sparò addosso in St. James Street? E così via. Il viaggio di ritorno era fatto, invece, a passo di carica; interrato il cadavere la banda si lanciava in marce allegre e piene di swing. Soffiavano nei loro strumenti fino a farli scoppiare e ne ricavavano la musica più bollente del mondo ». Così racconta Wingy Mannone, il celebre suonatore di tromba che crebbe nelle baracche di Perdido Street la via di New Orleans, dove la miseria eliminava ogni barriera razziale. Ma non è a New Orleans che il jazz ha il suo luogo di nascita come superficialmente si potrebbe pensare; in quella città ebbe un più completo sviluppo, ma le sue origini risalgono a molto tempo addietro e sono strettamente legate all'evolversi economico e sociale degli USA.

Comprendere l'umanità e la socialità dell'arte di un popolo e, nel nostro caso, del jazz, non significa risalire alle origini razziali bensì a quelle economiche e sociali che, creando una tradizione, hanno dato l'impronta intima alla formazione culturale dell'anonimo artista. Il processo evolutivo che l'anima popolare americana ha compiuto, dalle primitive forme di canzoni di lavoro alla maggiore complessità del blues, è quindi strettamente legato al divenire dell'economia, della politica e della cultura statunitensi A contatto con un ambiente ostile e selvaggio ma estremamente libero e ricco, si formò il concetto americano di democrazia integrale e primitiva nella quale l'uomo era libero di lottare, di morire o vivere per il proprio benessere, geloso delle sue libertà, ottimista ed acerbamente individualista nel modo di condurre la lotta con la natura. Fin qui non è possibile parlare di jazz perché a questa musica per svilupparsi compiutamente occorreva la città europeizzata, quasi, nella sua suddivisione in classi sociali. In America non esisteva ancora la città di tipo europeo e un'economia non industriale ma prevalentemente agricola favoriva il formarsi, nella mentalità dell'americano medio, di quel concetto di « democrazia rurale » vagheggiata da Jefferson. L'America era felice, non conosceva grandi crisi economiche o sociali e la « frontiera », con la continua disponibilità di nuove terre, naturale difesa del povero contro il ricco, eliminava la cristallizzazione e l'urto delle classi sociali, impedendo il nascere del proletariato bianco.

Se solamente lo schiavo di colore ebbe nelle sue canzoni i germi del blues, è dovuto, perciò, alla sua particolare condizione di unico sfruttato ed all'ottimismo della superstizione mistica o dell'evasione erotica.

« Non più, non più, non [più, oh Signore
Oh Signore, oh Signore,
[oh Signore, sono stanco
Tanto stanco, oh Signo[re, tanto stanco,
[oh Signore.

Questa canzone di lavoro, di una struttura semplicissima giustificata dalla sua funzione essenzialmente pratica, tradisce l'umiliante condizione di chi canta. Ma tutto il dolore che è nelle sue parole rimane incerto, vago e inconsapevole; l'anonimo autore non sembra abbia raggiunto uno stato di equilibrio fra la propria sofferenza e la realtà che l'opprime, ma piuttosto rifugga da quest'ultima abbandonandosi in quell'evasione che può a volte procurare il pianto. Questo stadio infantile di rivolta fatta rifuggendo la realtà è quasi sempre presente nei folk songs, i quali, sia che trattino argomenti di evasione erotica o mistica, assumono sempre un carattere passivamente ribelle e nel contempo fatalista, frutto di un'inferiorità costretta divenuta ormai, quasi, una seconda natura. Il fatto che il blues abbia le sue radici più profonde nella musica dei negri d'America non deve far erroneamente credere che gli elementi atavici ed il tanto trito luogo comune del richiamo della jungla, abbiano avuto un'influenza predominante nel nascere e nello svilupparsi di questa musica; niente avrebbe fatto il negro senza la cultura bianca, niente il bianco senza la sensibilità negra, nulla ambedue se ad un certo punto non si fossero trovati accomunati e legati in un'unica classe sociale.

E' evidente che solamente il negro, schiavo, avrebbe potuto cantare un primitivo blues in quest'America serena e ricca, ed il suo canto, nelle assolate campagne del sud non poteva che assumere forme primitive sia nella struttura che nel contenuto. Di per se stessa la campagna americana, imponente e vasta dava all'uomo una visione alterata della realtà, nella quale tutto sfumava perdendosi nella leggenda e nel mito. Quando la frontiera toccò l'oceano Pacifico lasciò le piantagioni per entrare nelle città industriali, anche il proletario negro, con la sua musica abbandonò il cotone per i doks del porto e del suo canto s'impadronì il bianco come lui ora povero, proletario. Da questo incontro tra il negro fino a ieri schiavo, il bianco impoverito, e la città che costringe ad affrontare la dura lotta di ogni giorno, nacque il blues nelle sue forme più elaborate e più aderenti alle realtà quotidiane.

Quando la « frontiera » scomparve con essa fu soppresso un elemento di naturale difesa del povero contro il ricco, il suo spirito non morì, si ritorse, bensì, verso l'est sotto forma di pionierismo industriale e politico il quale dell'altro, conservava l'impazienza e l'individualismo aggressivo. L'era dell'industrialismo era cominciata, la vecchia America mitica stava per morire sopravvivendo nella sua storia e nelle sue leggende: gli indiani, i cow-boys, le mandrie di bufali, il cavalleresco Sud con le sue piantagioni, le allegre o malinconiche canzoni dei pionieri, la pista dell'Oregon, di Santa Fé, Denver, Dodge City, il Conestoga Wagon, i saloon, tutto il violento colore di quest'America incupiva, diveniva, giorno dopo giorno, meno acceso, più grigio, uniforme, un'immagine meno appariscente ai nostri occhi, d'una violenza più soffocata, ma essenzialmente più tragica. Non c'era più terra; sorgeva l'industria e la città che nasconde nei suoi slums la folla multicolore dei vinti, di quei vinti che ora non più solamente negri, ma anche bianchi, italiani, rumeni, spagnoli, uomini d'ogni razza e nazionalità cantando un folk song seppero farlo diventare blues.

Oltre la scomparsa della frontiera anche la guerra di secessione portò uno squilibrio nell'organizzazione economica degli USA.

Il conflitto portò il Sud ad un'industrializzazione forzata alla quale non era preparato, la sconfitta accelerò questo processo per arginare, almeno, l'invasione economica da parte del Nord. A loro volta le grandi proprietà terriere, incapaci di mantenersi unite a causa della mancanza di mano d'opera coatta, si disgregarono. Come conseguenza di ciò una crisi che impoverì grandi strati della popolazione ingrossando, nelle città, l'anonima folla dei quartieri popolari. Qui nasce il blues, la prima forma di jazz e forse la più sincera.

Continueremo nel prossimo numero il nostro discorso sul Jazz, un discorso che crediamo interessi tutti i nostri lettori. (Continua)

Sidney Bechet mentre si abbandona ai suoi mirabili virtuosismi